



Civica Biblioteca Angelo Mai



Presentazione del terzo volume della collana
“Personaggi di Città Alta”



MIMMA FORLANI

Elena Milesi

Città Alta e altri luoghi della sua poesia

Sabato 17 gennaio 2004, ore 16
Salone A. Furietti

Comunicato stampa

Il 17 gennaio 2004 alle ore 16, sarà presentato nel salone A. Furietti della Civica Biblioteca Angelo Mai il terzo volume della collana "Personaggi di Città Alta". Dopo il primo volume dedicato alla scrittrice Ruth Domino Tassoni, pubblicato nel 1996 e presentato il 16 dicembre nella sala della Circostrizione, il secondo dedicato a Sandro Angelini, pubblicato nel 1999 e presentato il 6 febbraio nella Sala Consiliare della Circostrizione 3, è ora la volta di Elena Milesi, intervistata, come gli altri due personaggi da Mimma Forlani, autrice dei tre volumi.

Elena Milesi nella lunga intervista parla di sé e dei cinquant'anni vissuti accanto al pittore Giuseppe Milesi, in un forte ed intenso scambio di esperienze di vita e d'arte. La loro non è stata solo un'unione affettiva ma un forte sodalizio artistico. Nel libro dal titolo: *Elena Milesi, Città Alta e altri luoghi della sua poesia*, la poetessa racconta di sé e di Beppo- Pitt(ore) in tre luoghi forti della sua esistenza: il fiume di Villa d'Adda, il Colle di Città Alta, il Mare di Sperlonga. I luoghi geografici diventano poi dei topoi della sua poesia, raccontata nella seconda parte del volume. In *Svolgendo il filo della poesia* Elena Milesi dà voce alle esperienze che hanno nutrito i suoi versi enucleati intorno a dei temi quali: *Il Paggio, Pan con gli amorini, Gli Dèi, La Dea-madre con le figlie, La canoa del tempo*.

Il volume offre così uno spaccato di due vite aperte a orizzonti esistenziali ed artistici non provinciali eppure ben radicate nella città di Bergamo e soprattutto in Piazza Mercato del Fieno, dove dal 1949, nella loro casa-studio, Beppo ed Elena hanno vissuto insieme.

Dall'intervista emergono i volti di molti personaggi che hanno formato il tessuto connettivo di un quartiere, di una città dal dopo guerra fino ai giorni nostri, guardati attraverso gli occhi di due artisti. Valorizzando i ricordi delle persone che li coltivano, il libro racconta una storia minore che, se non fissata in tempo, rischia di perdersi, privando così la città di una memoria importante attraverso la quale ogni luogo costruisce la propria identità. È uno degli obiettivi che si pone la *Collana* il cui terzo

volume e il secondo sono corredati da *Nota bio-bibliografica*, e *Indice dei nomi di persona*. L'iniziativa editoriale nasce come lavoro di ricerca promosso e coordinato dalla Civica Biblioteca A. Mai con il supporto finanziario della Banca Popolare e della "Cooperativa Città Alta".

“Personaggi di Città Alta”

ELENA MILESI: Città alta e altri luoghi della sua poesia

Sandro Buzzetti, vicedirettore della Biblioteca
legge un breve messaggio del direttore **Giulio Orazio Bravi**

“Improvvisi obblighi familiari mi impediscono di intervenire alla presentazione del volume *Elena Milesi: Città Alta e altri luoghi della sua poesia*, scritto da Mimma Forlani e edito dalla nostra Civica Biblioteca nella collana “Personaggi di Città Alta”. Non voglio mancare tuttavia di esprimere il mio più vivo ringraziamento all’Autrice, Mimma Forlani, che anche in questa occasione, come già era avvenuto nelle due precedenti edizioni, ha saputo offrirci un testo suggestivo per passione e sensibilità critica. In secondo luogo ringrazio gli enti che hanno sostenuto l’onere finanziario per la pubblicazione, la banca Popolare di Bergamo e la Cooperativa Città Alta.

I volumetti della collana “Personaggi di città Alta” hanno lo scopo di testimoniarcì esperienze di vita culturale e artistica che si sono indissolubilmente intrecciate con l’impareggiabile ambiente storico, urbanistico e sociale di Città Alta. Ne consegue che la lettura di questi libri ci restituisce, oltre alla conoscenza di un significativo percorso di vita, anche un’idea di Città Alta, non astrattamente intesa, ma ricavata dalla concretezza di azioni originali, di parole vive, di passioni vere. Siamo dunque cordialmente grati a Elena Milesi, che ha accolto l’invito di narrare di sé e della sua poesia contribuendo ad arricchire di un nuovo titolo la nostra Collana.

La poesia vive e si nutre di poesia. La testimonianza di Elena Milesi, che ha posto la libertà creativa e l’arte al primo posto nei valori umani, resti in questo libro come fiamma viva per i futuri lettori, che ci auguriamo non solo molti ma soprattutto capaci di scorgere nei libri anelli di una ininterrotta catena di vita ideale”.

Sandra Buzzetti

La Biblioteca Civica è molto lieta di presentare questo testo della collana dedicata ai personaggi di Città Alta.

Il primo numero era dedicato a Ruth Domino Tassoni, il secondo a Sandro Angelini ed il terzo a Elena Clivati Milesi.

Cosa possiamo dire su questo volume? Farò una considerazione molto personale: quando ho aperto il libro, era la prima volta che sentivo parlare di Elena Milesi ed ho capito, mentre lo leggevo che c'era qualcosa d'intonato: una musica intonata. C'era dentro qualcosa di familiare. Mi sono poi reso conto che nella storia di Elena Milesi c'erano due elementi contrapposti: quello di essere profondamente legata al locale e quello di essere molto aperta. E non vorrei usare qui la parola "internazionale" perché un po' vecchiotta, e non vorrei usare "globale" perché è fin troppo di moda. Direi aperta.

Elena Milesi si mostra una persona libera, aperta a tutto ciò che c'è oltre Città Alta, che certamente è un microcosmo, quasi un paese. Tuttavia, è un paese a sua volta aperto a tutto il mondo per vari motivi culturali.

Così è la nostra biblioteca che ospita oggi questa presentazione: è una biblioteca profondamente bergamasca perché conserva tutti i documenti della nostra storia, eppure è una biblioteca aperta, in tutti i sensi. È frequentata da studiosi di tutto il mondo, qui ci sono i libri scritti, donati, raccolti da bergamaschi in ogni epoca e in ogni ambito del sapere.

Ecco, nel libro si trovano questi elementi: l'apertura verso il mondo, la libertà e anche il radicamento nella città. Elena Milesi è sì una persona nata qui, nella nostra provincia, ma fin dalla sua infanzia ha frequentato ambienti internazionali, persone che erano del suo paese ma che avevano grande libertà e apertura mentale.

Penso che questa festa che la nostra biblioteca le dedica sia una festa della libertà e dell'apertura. Il libro poi è molto originale. E veramente qualcosa di insolito anche nell'ambito dei libri-intervista.

È un'opera a due voci, di due donne che s'incontrano e che

raccontano soprattutto di una donna, è vero, però la storia e la poesia si alternano in continuazione nella narrazione, al ricordo, alle impressioni, ai sentimenti, si ricompongono in una grande unità. Tutti questi elementi emergono grazie alloro dialogo, alla loro conoscenza reciproca ed il risultato finale è un' opera veramente originale.

Mi dispiace di non essere un critico perché avrei potuto dire qualcosa di più. Dovete accettare un po' questo mio limite, però, senz'altro è un libro interessante. Prima di passare la parola alle autrici di quest'opera dobbiamo ringraziare gli enti che hanno reso possibile la pubblicazione: *La Banca Popolare di Bergamo*, e la *Cooperativa Città Alta*. Vi ringrazio, vi saluto ancora tutti e passo la parola a Mimma Forlani.

Mimma Forlani

Buona sera a tutti. Vi ringrazio moltissimo di essere venuti così numerosi. Come il mio incontro con Elena è poi diventato un incontro di amicizia anche quello di oggi sarà un incontro tra amici. Tra noi non c'è Giulio Orazio Bravi, ma i saluti e i ringraziamenti miei e di Elena vanno anche a lui. Dirò poi più esplicitamente quali sono i suoi meriti nella realizzazione del libro. Devo anche precisare che sono più abituata a presentare i libri degli altri, perciò, mi sento un poco in difficoltà. Non mi resta che passare in *medias res* parlando della collana.

Gli obiettivi:

La prima idea della collana nel 1994 nella piccola biblioteca rionale di Città Alta, quando era presidente Ettore Maffi. Nei libri che avevo in mente di scrivere doveva emergere un ritratto quasi feriale, quello più segreto di molte persone che avevo già intervistate per *Bergamo15*, e che per motivi di spazio avevo dovuto costringere nella pagina a mia disposizione.

Nel libro-intervista potevo, invece, raccontare in modo più esteso le loro vite passate e quelle presenti vissute fuori e dentro le Mura. La loro presenza, pur saltuaria in città, era significativa perché capace di tessere intorno una rete di incontri artistici ed intellettuali in un clima di amicizia e di reciproca stima.

Volevo spostare l'obiettivo dalle pietre agli uomini e, quindi, dare testimonianza affettuosa alla persona scelta dell'attenzione che una comunità, non virtuale ma reale, deve avere nei confronti di tutti i cittadini, ma soprattutto nei confronti di coloro che l'hanno amata o la amano in modo così intenso da creare con la città un legame fecondo, leggibile nelle loro opere, nei gesti spesso gratuiti d'attenzione per le pietre, le strade, i palazzi, i negozi, le persone del quartiere.

La prima intervistata è stata la scrittrice e poetessa Ruth Domino Tassoni, tedesca di origine ebraica, fuggita dall'Austria al momento dell'invasione tedesca, nascosta in Olanda da contadini cattolici, rifugiata in Francia e poi espatriata in America.

Una volta ritornata in Europa, in Italia, a Bergamo, come moglie di Mario Tassoni, vivrà a lungo in via San Giacomo che chiamava "la mia conchiglia".

Il secondo protagonista è stato l'architetto Sandro Angelini.

Per definire il suo legame con Bergamo usava la metafora del servo che era nato nella casa del padrone e che, una volta liberato, scopriva di non potersi più allontanare da quella casa diventata anche sua.

Chissà se un giorno riusciremo a raccontare il legame di Giandrea Gavazzeni con la sua città. Ben sappiamo, tuttavia, che il Maestro molto spesso lontano da Bergamo, aveva nostalgia del suono delle campane della sua città, dei canti degli ubriachi, del dialetto che fino a non molto tempo fa si sentiva risuonare nelle strade. Questo grumo di sentimenti forti il Maestro lo faceva rientrare nella formula: "le ragioni native".

Gli incontri avuti e qui ricordati mi hanno confermata nell'idea che il ritratto di una città si enuclea innanzi tutto nell'opera di quegli uomini, alcuni dei quali artisti, che la amano e, proprio per questo, si devono *individuare, conoscere e portare loro gratitudine*. Sono questi uomini a renderla viva e a plasmarne l'identità più segreta, meno stereotipata.

In esergo alla collana fin dal primo volume dovevano apparire i versi di Vivian Lamarque che sono stampati su questo:

*Siamo poeti
Vogliateci bene da vivi
Di più.
Da morti, di meno
Che tanto non lo sapremo.*

In questi versi emerge il senso più segreto del mio lavoro che vuole anche raggiungere altri obiettivi. Il primo è di *proporre un'idea di cultura fondata sul dialogo*. Di solito quando si parla di cultura si pensa alla conservazione dei beni artistici, all'organizzazione di grandi eventi che attirano folle di turisti, alla trasmissione del sapere dall'alto verso il basso.

In questi tre volumi credo di essere riuscita a dimostrare che non esiste solo la *lectio* ma che esiste un sapere che si trasmette attraverso il dialogo di due persone che s'incontrano e ragionano sulla loro vita, sul loro lavoro, sulla loro arte in un contesto storico-sociale e geografico ben definito.

L'intervista diventa una sorta di segnalatore capace di attirare lo sguardo del lettore su persone che spesso ci vivono accanto, che noi ignoriamo completamente. Poiché questa Bergamo è sempre più fredda, smemorata, superficiale, incapace di riconoscere i talenti dei suoi figli migliori, mi pare utile fare questo lavoro di "ricognizione" sul territorio. Purtroppo per ogni volume è stata necessaria una lunga questua e così alcuni personaggi che pensavo di intervistare sono morti nel frattempo.

I pochi finanziamenti per il primo volume sono stati dati per metà dalla Circoscrizione III, presidenza Maffi, per metà dall'Assessorato alla Cultura (Assessore Gian Gabriele Vertova) per il secondo pure, e per il terzo si è bussato alle porte della Banca Popolare e della Cooperativa "Città Alta".

Dal secondo volume si è dimostrata efficacissima la collaborazione con la Civica Biblioteca, in specie con Giulio Orazio Bravi. Ritenendo valida l'iniziativa, il direttore ha collaborato alla ricerca dei fondi e ha fatto acquisire ai due ultimi volumi quel rigore scientifico che il primo non aveva. Insomma la sua attenzione "per gli apparati" ha obbligato anche me a un rigore maggiore. Mi corre l'obbligo di ringraziarlo riconoscendo il suo

apporto alla buona riuscita del volume.

Vorrei ora dire due parole sullo strano mestiere dell'intervistatore.

Ebbe a scrivere **Enrico Filippini**, studioso di filosofia e inviato speciale di *Repubblica* dal 1976 al 1988:

“Se è fatta nel rischio e dentro il linguaggio l'intervista è un potente rivelatore anche di ciò che né l'intervistatore né l'intervistato possono coscientemente sapere” (La verità del gatto, Einaudi, 1990).

Posta questa premessa ideale, quel che cerco di fare è di

a) Conservare nella scrittura l'emozione dell'incontro, la gioia della scoperta di affinità, di diversità inaspettate. Attraverso l'intervista si vedono i personaggi in una luce diversa. Esempio a questo proposito la lunga intervista realizzata da **Ludovica Ripa di Meana a Gianfranco Contini** pubblicata presso Mondadori nel 1989 con il titolo *Diligenza e Voluttà*.

b) Chiamare in scena i personaggi nei luoghi che più amano e che, perciò, meglio li definiscono.

c) Tentare di scoprire la loro umanità segreta che spesso è il nucleo da cui nascono comportamenti e esperienze artistiche. Non tutti i personaggi che ho incontrato hanno accettato di spogliarsi dei loro ruoli, specie se sono consolidati. La conversazione privata, che poi diventerà pubblica, è un azzardo che l'intervistato, ma anche l'intervistatore devono accettare. Qualcuno è inibito dalla presenza del registratore e non riesce mai a dimenticarlo. Se invece si riesce a stabilire la giusta intesa, se si scoprono delle affinità, solo allora non solo l'intervistato rivela all'intervistatore quel che l'uno non sapeva dell'altro ma “quel che nessuno dei due sapeva di se stesso”.

d) Restare fedele alla lingua dell'intervistato nel passaggio tra il codice scritto e il codice orale. Di fatto, bisogna riprodurre il ritmo della conversazione senza dimenticare che, dal momento in cui è stampata, quella parola diventa scritta. La difficoltà sta nel riuscire a rendere la vivezza della parola impastata di battute, di silenzi, di iterazioni, di nodi che si sciolgono e si riannodano, in un testo scritto formalmente accettabile e gradevole.

È vero che l'intervistatore richiede all'intervistato tempo e fatica, ma, credo, che per la persona intervistata l'aver davanti a sé, a lungo, un interlocutore attento sia un'occasione quasi unica nella vita. Vi ho fatto entrare un po' nelle dinamiche del libro, sarete poi voi a giudicarlo. Lascio ora la parola a Elena Milesi, la protagonista, che ha accettato l'azzardo di conservare senza inibizioni con *una* persona pressoché sconosciuta che, un giorno, si è presentata sulla soglia della porta di casa, curiosa di ascoltare il racconto della sua vita.

Elena Milesi

- Per iniziare, visto che mi trovo tra amici, devo rimediare a una mancanza dell'ultimo incontro tra amici, quando ho presentato l'album natalizio con i disegni del pittore Milesi. Non ho ringraziato nessuno, e forse era nella gioia di avervi con me. Lo faccio ora, così, se alla fine mi dimentico, l'ho fatto. Vedo amici della poesia, amici della pittura, amici della scrittura, amici della piazza, amici dell'affetto. Mi azzardo a prendere la parola, che mi pesa un poco. Preferisco che siano gli altri a dire di me. Non è mai agevole parlare di sé. Parto con un'osservazione che mi gira nella testa: "mai dire mai". Mai avrei pensato di prestarmi a un'intervista ed invece, alla fine, invece che prestarmi, mi sono donata. Perché c'è il registratore che occhieggia, rumoreggia, e non sei libera. Non è come una conversazione al caffè. Inoltre le domande sono di scavo; chi vuole narrare cerca elementi, e non qualsiasi. Devo dire che il rischio l'ho corso perché Mimma Forlani, che non conoscevo, ha una passione nella quale mi identifico. Fa le cose con quell'amore che dà scopo alla vita, a un qualsiasi atto. Di lei dicono in Città Alta: "Va sempre di corsa". Ma vi pare che sia un difetto? L'andare di corsa vuoi dire che è chiamata da mille cose, nella sua ansia di fare e poi di ritornare alla sua famiglia per svolgere quei compiti casalinghi che ci competono. Questo suo atteggiamento mi è piaciuto molto. Oltre a questa passione Mimma ha una serietà che pure mi piace. Mi sono identificata in molte cose. Lei ha strutturato la sua impalcatura. È lei che ha detto: "Facciamo che sei nata a Villa D'Adda, quindi facciamo il fiume. Poi facciamo che sei venuta in città e lo chiamiamo colle. Facciamo che sei andata a Sperlonga e lo chiamiamo mare e poi dipaniamo il filo della tua poesia". La mia resistenza iniziale è nata lì.

Avrei volentieri fatto a meno delle prime tre parti, andando direttamente a dipanare il filo della poesia. Ma lei mi ha persuaso che era importante anche la prima parte preliminare. E mi ha convinta perché in Silloge per Neri, che è il mio primo volume di poesie, c'è questo verso:

Posso cantare il fiume
ci sono nata.

Posso cantare il mare
trapiantata.

Posso cantare il cielo
mi ha provata.

Qui c'era già una traccia che bisognava ritrovare. Gli incontri sono stati parecchi: dodici ore di conversazione. Libera e confidente. Dicevo: se ci sono tanto vale che sia la verità, senza riserve. Ognuno di noi dice che la vita è come un romanzo. Infatti abbiamo delle vite interessanti fin dall'infanzia, via via la vita ci prende in una spirale. Una traccia della mia vita importante è stata l'incontro con il pittore Milesi, per cui ho voluto mettere in copertina e in ogni capitolo un suo quadro. Devo anche precisare che al primo incontro avevo chiesto a Mimma di occuparsi di lui. E lei mi ha risposto: "Ma come faccio a porre le domande?" Ed io: "Ti do io le risposte". Poi lei: "Voglio scrivere del poeta Elena Milesi, e poiché mi occupo di letteratura, non ho gli strumenti per parlare con competenza di un'arte diversa". "Non sfuggirai - è stata la mia risposta - perché sarà, comunque, presente". E spesso, essendo un intreccio così tenace, il dire di Sperlona, per esempio, senza di lui era impossibile. Quando mi vedeva uscire dal suo seminato, mi richiamava e mi diceva: " 'ndo 'ndèt Elena ". Devo dire che sono stata disinibita totalmente nell'ultimo capitolo quando il discorso era quello della poesia. Tutti i libri che riguardano i contemporanei che "fanno" poesia, riguardano esclusivamente l'aspetto letterario, invece con la sua tenacia nel proporre la sua struttura che comprendeva la bambina di Villa d'Adda, ha finito anche con l'aver i capitoli precedenti. Quanto saranno interessanti, non lo so, questo lo direte voi. La mia vita è anche chiara. In Città Alta è nota, conosciamo tanta gente, ma la conosciamo dappertutto quando siamo così aperti e

fiduciosi. Mi sono concessa con fiducia e mi meraviglio, oggi, di me. Non so se rileggendo il libro che anch'io ho avuto adesso, mi troverò, come ha detto prima Mimma, diversa da come mi sento, con aspetti che già mi sfuggivano. Mentre sono molto fissa sulla ricerca della parola di poesia, non so se ho guardato così profondamente in me, perché ognuno di noi fa i suoi esami di coscienza, e poi tira dritto. Quando, invece, ti mettono contro il muro sei costretta a dare delle risposte. So che l'ultima domanda gliel'ho fatta io e le ho chiesto: "Hai finito, Mimma? C'è ancora qualche cosa? Perché, contrariamente alla mia natura di persona riservata (già si parlava fin troppo di una convivenza che a quei tempi non era di norma) e di persona che va per la sua strada con i suoi pensieri, alla fine mi sono svelata sulle sue domande. Ed oggi posso dire che l'intervista è stata quella di un'amica. Mi piacerebbe che il libro, che è di Mimma Forlani, avesse una fortuna e fosse capito nel suo valore letterario. Questo è quel che conta veramente. Grazie.-

Domande

Il libro è diviso in due parti: nella prima Elena racconta di sé e di Pitt, nella seconda della sua poesia. Le due parti non sono separate ma in connessione. La prima, più propedeutica, rimanda alla seconda, la seconda alla prima. I luoghi individuati sono sempre affrontati nella duplice valenza: quella paesaggistica (nel paesaggio gli uomini hanno una parte fondamentale) e quella della risonanza interiore. Partiamo dal fiume, dall'acqua che scorre e perciò chiederei a Elena di leggere una poesia sul fiume.

- Va bene. Nel primo appuntamento siamo finite con l'automobile di Mimma a Villa d'Adda. Forse aveva ragione lei, che è importante l'infanzia di chi poi diventa donna che fa poesia, perché l'Adda l'ho conosciuto da piccola. E non ero neanche in grado di realizzare pensieri compiuti; però guardavo l'acqua, la vedevo scorrere e da bambina non sappiamo cosa pensano i piccoli - ho realizzato - sono assolutamente certa - che corrispondeva alla vita che va: pensiero pur reale, ma abbastanza triste. Però non avevo le parole per dirlo. Le ho cercate più tardi e le ho trovate ancora il giorno dopo la chiacchierata fatta con Mimma. La poesia è inedita.

Nel velame del tempo le pietre
le voci e la casetta rossa
Era luce d'oro sulle foglie e sulla pelle
E ci accolse l'alzarsi della folaga
E il canto del silenzio.
Sulle acque cupe dei fondali
la vita a scorrere costante
perennemente andante
spietatamente persa.
Mentre ci tuffavamo negli anni della gioia
muoveva il traghetto verso l'altra sponda
quieto paesaggio in zone d'ombra.

A Villa d'Adda c'è il traghetto leonardesco che collega Villa d'Adda a Imbersago e vedete che rinasce il pensiero della bambina. Guardando il traghetto che dal sole della zona bergamasca va verso quella comasca già in ombra, nasce una riflessione esistenziale.

Potresti ora leggerei una poesia che riguarda il colle, titolo del capitolo in cui si raccontano gli studi di Elena, fatti a Bergamo dove avviene l'incontro fondamentale della sua vita: quello con Giuseppe Milesi. L'inizio della loro vita in comune è molto complessa, i due sono sfrattati da uno studio e poi da un altro fino a che approdano nel solaio - come si diceva allora - del Mercato del fieno. Quel luogo divenne la loro casa-studio. Numerose poesie di Elena raccontano non solo della sua vita difficile con Pitt, vista la sua posizione irregolare, ma anche di Città Alta.

Ho scelto la poesia "Bergamo" come esempio di gioia di scrittura.

Di biacca il tuo belletto
i bioccoli invernali
e spino bianco a primavera
sui prati di berillo

Bocca di baci
bacca ridente
baccante coronata d'edera e di platani
babà alla castagna e alla polenta

cattivi l'ago della bussola.
Bettonica nei pori della pelle.

Quando torniamo alle tue braccia
I battiti s'affrettano
E danzano il bolero.

Se mi è permesso ne leggerò un'altra breve su Bergamo perché è nel carattere della mia poesia di un certo periodo. Questa è tratta dalla raccolta "In Fa", pubblicata a Firenze nel 1986. Il titolo è: "L'altra io".

L'altra io fa equilibrio
Sul muretto delle Mura
E fa tuffi dentro l'aria.
L'autorizzo lo non posso
Non si dica:
"Inalando primavera
una donna si è impazzita".

Abbiamo già accennato alle tue vacanze passate a Sperlonga dove i tuoi orizzonti non solo reali ma anche culturali si sono molto allargati, come sottolineato da Sandro Buzzetti. Questo luogo in riva al mare ha riservato a Elena due grandi gioie: la scoperta del mito nelle pietre che, per un' estate intera, ha raccolto per il museo archeologico e poi la frequentazione di due grandi capitali culturali come Napoli e soprattutto Roma, a 120 chilometri da Sperlonga. Elena Milesi, a Roma, al Centro femminista Internazionale" di via della Lungara ha avuto le soddisfazioni, quell'apprezzamento che non ha avuto a Bergamo, nella sua città natale. Qui ha fatto i primi recital delle sue poesie e ha conosciuto la poetessa Rosella Mancini, dalla quale è stata invitata nella sala della Protomoteca del Campidoglio, presente il sindaco Veltroni. A Bergamo sei stata invitata a presentare le tue poesie?

Certamente "L'Estate Romana" è una manifestazione magica ed unica. A Bergamo ho partecipato a pomeriggi poetici organizzati dal Cenacolo Orobico di cui sono socia. Sono anche accademica

dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti". E poi tutte queste persone che sono qui oggi intorno a me, mi danno molto affetto e stima. Per rispondere alla prima parte della domanda, preciserò che al Centro internazionale femminista ho presentato delle mie poesie femminili, molto polemiche. Sono delle poesie di impegno civile. Oggi ho scelto di leggere La voce dalla raccolta "Textum", pubblicato nel 1999.

"Da che la possediamo - lallatio in emme -
da che la trasmettiamo - merde! -
finalmente esplode
dopo sbarramenti e veti

ché si fu sudditanza
e fummo attrici
prostitute
sante

ora la voce non è più del dio
è cantare di noi con grana forte
solide corde e bocca aperta cantare di noi - di voi - di tutto
Metamorfofa il corpo e pur la voce
Si fa vento e fuoco tra le stoppie
fin che sei ragazza dalla voce bianca
non ti riesce l'urlo ed il riscatto

Voce del padre
è forse eredità di Grandi Madri
senza incrinature eco da inferni
e selve solitarie".

Riconosco la polemica ma anche il riscatto di una voce femminile. Non è detto che la poesia sia esclusivamente di lor signori. In quanto parola, in quanto pensiero può appartenere anche a una donna. Qualche volta è stato detto che la mia poesia ha una voce maschile. Perché mai? La poesia non ha sesso.

Direi che sia giunta l'ora di evocare il Paggio, una figura che appare in ben tre raccolte che sono state più volte premiate. In *Paggio Regale* del 1989, *Paggio in viaggio* del 1991 e *Tris* del 1993 protagonista è il Paggio, bellissima incarnazione della poesia. Vorrei sapere come ti è apparso questo *enfant gâté*. -

Vorrei prima leggere la poesia che lo riguarda.

Sera e veli d'ombra
Il paggio amante che mi giace accanto
È la Donzella *en travesti*
Dichiaro dichiaro che l'amo
Con la mente con la pelle
Sabbie d'oro
Vecchia musica dietro le persiane
Bruciano le immagini e i triangoli dei monti
Le margherite sono seni svegli,
acqua sorgiva e chiara
la più bell'acqua che mai sulla silente felicità:
Extraordinario paggio
Conosci i fiori le erbe i nei i desideri.
Con te ai lidi, ai boschi ai cieli
Sulla spuma noi
Nell'ovatta nel muschio nelle nuvole noi,
nella musica
aeriformi
espansi
Doppi stradoppi frutti di rompenti
Noi: unità.

Questa è proprio la dichiarazione d'amore per la poesia. A proposito dell'idea della donzella, tu ci pensi e dici: "ma perché mai devo avere una donzella a lato?" Lo trasformiamo in un bel paggetto, che mi sembra più logico. Invertiamo i ruoli. Gli uomini si prendono la donzella e noi donne che facciamo poesia ci prendiamo il nostro paggetto.

Nella trilogia fai anche un'operazione sulla lingua molto interessante.

Sì, il problema è trovare la parola che dica e che, dicendo, non sia qualsiasi. Ma qual è l'aggettivazione giusta che ascolti bene il sentimento, non il sentimentalismo, che guardi attorno bene? Qual è il momento della poesia? Provi e riprovi e vai a riferirti alla poesia vera. Ho preso tutte le direzioni, ed è un lavoro solitario e molto impegnativo, però è anche di grande soddisfazione. Avverti quando sei arrivata a casa, per-

ché sei contenta. Sono andata anche per strade antiche perché la Trilogia del Faggio è un percorso durato sei anni intorno ad un'idea almeno da raggiungere. È un fare con la mente che dà le sue soddisfazioni. Tutto ha origine in quella bambina di Villa d'Adda che in seconda elementare chiede al padre: "Come si fa a fare poesia?" ed il padre che risponde: "Si aspetta". Ho aspettato fino in quarta elementare poi ho incominciato a provare. E la prova continua.

Nella Trilogia tu parti da un diario scritto da Marin Sanudo, un ambasciatore veneziano vissuto alla fine del Quattrocento e per fare poesia ti accosti a una lingua feriale.

Si ho sperimentato la lingua antica, la lingua documentaristica. E da lì è uscito che i tempi delle carte sono come i nostri, pieni di soprusi. Quella lingua mi è servita per dire il pensiero di chi fa poesia. I poeti stanno con i piedi per terra. C'è una poesia che io chiamo del languore. Quella non mi appartiene di sicuro. Sono piuttosto attenta a quello che mi circonda. Non c'è problema dell'attualità che non ho toccato. Ogni problema della sofferenza così come quello della gioia mi tocca. A volte s'intende la poesia come sfogo del dolore; no, va detta anche la gioia. È vero che ho delle raccolte che parlano del dolore, ma tengo a dire che non è mai solo, ma quello degli altri. Vuole essere un'esperienza comune ed è facile, allora, che nei miei versi il lettore si ritrovi. Sta lì il valore della poesia. Nell'Infinito ci ritroviamo tutti a naufragare in quel mare là perché è vera poesia. Se devo aggiungere ancora una cosa: amo la poesia monotematica perché non riesco ad esaurire in un aspetto solo il tema che affronto. Il tema mi deve coinvolgere, altrimenti non parte nulla. Credo che questo valga per tutti. Se il tema mi prende incomincio a svolgerlo come gomitolo. Ed infatti Mimma dice: svolgendo il gomitolo della sua poesia. Il tema non si esaurisce così in fretta, tant'è che quando chiudo una raccolta c'è ancora uno strascico che continua, anche se la raccolta è chiusa, il tema non è ancora concluso. Sappiamo tutti che il pensiero è un labirinto.

C'è anche in Elena Milesi una poesia scherzosa perché guarda il mito con lo sguardo femminile. Nel libro c'è quindi un paragrafo dedicato agli Dei ed un altro alle Dee. Mi piacerebbe che concludessi con la lettura di due poesie, quella che vede protagonista Penelope e l'altra Kore, tratte dalla raccolta *Textum*.

È anche una poesia un po' dura. Una presa d'atto.

PENELOPE

- Odisseo ti amavo. Attento
fa' che non ti odii che è l'odio porta male
lo Penelope paziente non sono un cane
da prendere a pedate

Se sbatti contro la scogliera
se un gorgo ti risucchia

Sino agli inferi pianeti

Forse mi riguarda?

Erravi

Tessevo e ritessevo. *Dove il mio errore?*

Piangevo.

Ho perso gli occhi e la pazienza

Ti prego: togliti alla vista

(Mi recasse un collirio
un impacco alla camomilla)

Hai dimenticato tutto

E non conosci l'amicizia.

IL CORO

- ha dimenticato tutto

: le mani nelle mani il batticuore
e stordimenti e sbornie di carezze
e la pienezza del piacere

Eri Calipso un tempo

eri rifugio

eri mare di Sirene

non riconosce voce.

Dal mito di Demetra "il lamento di Kore".

"Scostata dalla madre e dalle amiche
sto cogliendo fiori

e si spalanca il prato

ne sbuca una carrozza tirata

da cavalli immortali

Invano grido e invoco aiuto
La carrozza sprofonda nelle viscere
della terra e Pluto mi rapisce

Col tuo consenso Padre
Come hai potuto?
Con Demetra dea di legittime nozze
mi hai generata
e permetti oltraggio?
Posavo gli occhi su un narciso
io Cora-l a-fanciulla
e già gusto melagrana
e più non tornerò definitivamente alla Madre.

Zeus Padre a te sale dal profondo il mio lamento
e insisto che ti trapassi il cuore
Mi hai consegnata agli inferi
Senza interpellarmi mi hai data sposa
Come se fossi merce di scambio
Come se fossi cosa” .

So che qui ci sono parecchie persone che conoscono bene la poesia di Elena Milesi, quindi le pregherei di intervenire.

Rosanna Monti Bertacchi

Elena Milesi è una delle colonne del nostro “Cenacolo Orobi-co”. Ora che la presentazione si è ben delineata e questo incontro si è quasi concluso, mi permetto di far ti questa domanda: “la presenza di un pittore come Milesi, della sua schiettezza, del suo amore per la verità, insomma quanto ha influito la presenza di un artista su un’ artista?

Totalmente. È stato il mio primo lettore. Nel libro c’è. È stato il compagno generoso. Avevamo però fatto dei patti: “Pitt non ti azzardare a toccare lì” - gli ho detto -. Chi lo ha conosciuto sa che era schietto. Nei momenti d’urto andava anche oltre la schiettezza. Stabiliti questi patti, il mattino si svegliava e usava dire: “Buon giorno, poeta”. Più riconoscimento di questo. -

Un giorno il critico Siria Guerrieri che compare in moltissime giurie di premi di poesia, mi ha detto: “i testi della Milesi si distinguono. C’è un colore dentro”. Ora ti chiedo: “questo senso vivo del colore è stato influenzato dal pittore?”

Questo forse no. Era nell’aria. Quando io l’ho incontrato, prendendolo con la borsetta di rete allacciato di uno stivale, frequentavo già le mostre. Ero già una ragazza curiosa che aveva degli amori. Ho amato tante cose: la danza, la poesia, la musica.

Pietro Mosca, critico d’arte e amico di famiglia

Ero medico personale del pittore. Grande sia nell’espressione, sia nell’intelligenza, sia nel senso critico che aveva dell’ambiente. Era di una schiettezza sorprendente. Frequentavo molto la casa e osservavo la compartecipazione delle due menti fervide, dalle intelligenze vivaci: il poeta e il pittore. C’era una corrispondenza di sensazioni che aleggiavano nell’aria in quel solaio. Mi pare molto ben riuscita l’intervista di Mimma Forlani che racconta di un connubio tra il pittore che non ha conosciuto ed Elena. Io posso dire che tra la poesia di Elena e la pittura di Bepo c’era un rispetto profondo e nel contempo c’era un muro di granito: nel senso che erano dei percorsi unitari ma nel contempo singolari, complementari ma personali. Mentre parlava la Forlani, che ringrazio per la vivacità che ha nell’intervista, ho scritto una mia sensazione che ora leggo e ti lascio:

“Complicità - arguta e spontanea - tra Elena e Bepo, tra quel lirismo poetico della donna dinamica e vivace e l’effervescenza cromatica della pittura sempre alla ricerca della favola, incantata dal suo palcoscenico ideale. Bergamo è un angolo solido e casalingo del palcoscenico dei due artisti che si confrontano solo guardandosi allo specchio fantasmagorico della loro Musa e il loro solaio silenzioso allarga infinitamente gli orizzonti; vi si apprezzano echi e melodie e voci misteriose e zaffi vulcanici di colore, paggi reali e quel groviglio incisivo e mai pago di una grafia sciabordante come l’onda del mare di Sperlonga, dove i due artisti hanno vissuto intensamente la loro innamorata storia”.

Grazie.

Sergio Ferrero, scrittore

L'intervento è stato concertato questa mattina alle 7,30. Mimma mi ha chiamato e mi ha detto che si trattava di parlare di un libro che non avevo letto. L'ho letto, in fretta, adesso e non sono in grado di parlarne, ma vorrei parlare di Bergamo Alta, soprattutto.

Durante questi discorsi ho sentito non parlare male ma fare delle riserve sull'accoglienza che il poeta, lei, in questo caso, troverebbe in Città Alta. Come qualcuno ha parlato di città e di piccole patrie, a me sembra che Bergamo Alta sia una piccola patria. A darmi questa impressione sono stati i personaggi che ho conosciuto di sbieco, per poco, o le apparizioni. Per esempio tutte le volte che venivo qui per la presentazione di un libro, persino io sono stato qui presentato una volta, anche se mi hanno scambiato per Ernesto Ferrero, avevo delle apparizioni: tra queste c'era quella del nostro poeta di oggi.

Era una signora di cui non sapevo niente. Qualcuno mi diceva che era Elena Milesi ed io automaticamente pensavo al pittore che fa parte della mitologia della mia adolescenza e quando ho capito che, in realtà, era il poeta che aveva sposato il pittore, mi sono rallegrato e mi sono chiesto: "Chissà come scrive. Chissà che cosa scrive".

Siccome sono un lettore onnivoro, mi è capitato di avere tra le mani i suoi libri di poesia e ho avuto l'impressione che ci sia vena sottile ed indiscutibile accompagnata non sempre da una ricerca, ma da una curiosità che porta Elena Milesi a dei bei risultati "tecnici". Ovvero il poeta non si accontenta di abbandonarsi alla piena del suo cuor, come avrebbero detto in altri tempi, ma lavora sulla metrica la più segreta, la più interna, la meno orecchiabile e ricava da queste ricerche un modo di fare poesia che è suo particolare.

Per quanto riguarda il libro, ho visto soltanto quello dedicato a Sandra Angelini e mi era sembrato un bel libro perché Mimma Forlani, sempre attivissima, ha una dote che le invidio: è molto rispettosa, e quando si trova a parlare degli altri, è di una bellissima diligenza e di una bellissima attenzione a quella che

è la struttura della personalità dei suoi intervistati. Ho fatto gli elogi indiretti di Città Alta, diretti alle due signore. Non posso dire oltre. Se non dire pubblicamente che mi piace essere qui, in questa occasione. Dalle due signore un grazie all'unisono.

Lorenza Maffioletti, bibliotecaria

Vorrei fare anch'io una riflessione e poi chiudere con una domanda. Nelle poesie chiare e trasparenti di Elena Milesi ricorrono temi e motivi forti e ben identificabili: sono le acque, i luoghi, i colori della sua vita, le esistenze quotidiane delle persone che ha incontrato, e i miti della sua memoria. Sono i luoghi evidenti del suo paesaggio biografico e culturale, i temi della sua esistenza.

Mimma Forlani, nella sua prosa discreta ed efficace, riesce a disvelare la donna e il poeta. Ma accogliendo il suggerimento di Renato Martinoni, docente di letteratura italiana, che ci incita a cercare il poeta laddove non esiste, vorrei chiederle se c'è un tema che deve essere ancora affrontato, se c'è una parola che deve essere ancora trovata, se c'è infine una poesia che ancora non esiste ma che avrebbe voluto o vorrà scrivere in futuro.

Vorrei scrivere la bella bellissima, quella che vado inseguendo da sempre, capace di dire tutta la felicità e la pena dell'uomo, la somma di tutte le poesie del mondo.

Mimma Forlani

Concluderei con quest'ultimo pensiero: io credo che il libro sia ben riuscito se da una parte il personaggio è contento del ritratto che si configura via via nelle pagine e dall'altra se al lettore la lettura risulta piacevole. Al lettore è riservata un'ultima gioia: quella del *voyeur* che tende l'orecchio verso le due spudorate per ascoltare quel che stanno dicendo. È una chiamata a condividere la complicità. A questa tentazione ben pochi sanno resistere.

Trascrizione e rielaborazione di Mimma Forlani
Bergamo, 17 gennaio 2004.

Sono intervenuti:

Sandro Buzzetti, vicedirettore della Civica Biblioteca A. Mai

Mimma Forlani, Autrice del libro

Elena Milesi, protagonista del libro,

Interventi di:

Rosanna Monti Bertacchi

Pietro Mosca

Sergio Ferrero

Lorenza Maffioletti

Impaginazione grafica: Francesca Barbarino

Si ringrazia la Banca Popolare di Bergamo e Cooperativa Città Alta per il sostegno dato alla realizzazione dell'iniziativa editoriale.